

LA TERRA DELLE GRAVINE: Ginosa, Laterza.

Mentre organizzavo il viaggio ho immaginato che ad accompagnarmi ci fosse un attore; in effetti, sapevo di poter contare questa volta sul tema cinematografico come filo conduttore. E quindi, dopo racconti letterari, storici, geografici dal nord al sud del nostro stivale, questa volta sarà con me il primo divo cinematografico di tutti i tempi, Rodolfo Valentino.

È sicuramente un orgoglio essere accanto ad un personaggio molto noto, figlio di terra pugliese, più precisamente tarantina. Quale immagine del divo scegliere? Il latin lover che ha fatto impazzire le donne della sua generazione, tanto che alla sua morte (si dice) ci siano stati una trentina di casi di suicidio? Il ragazzino che era preso in giro dai suoi coetanei per le sue orecchie a sventola e per la sua immagine effeminata? Sono immagini troppo abusate, troppo conosciute e non mi convincono per nulla.

Indago più a fondo nella sua breve vita, e scopro che è stato un discreto poeta. Leggo i suoi versi e, sebbene si denoti un po' di semplicità e diletterismo, secondo me sono degni di essere letti. Saranno le sue poesie, raccolte nel "Day Dreams" ad accompagnarmi. Sono scritte originariamente in inglese, ma affiancherò alla versione inglese una traduzione italiana.

Si comincia con una sua poesia, non proprio la più famosa, ma sicuramente quella più legata al principio ispiratore del mio viaggio. È intitolata *Italy (to Caruso)*.

The earth is earth-that is its worth,/To men who walk below./But to the soul that seeks its goal,/Each land is all they know./One calls it Home,/Another Heart,/Another Property,/But to the one who loves the sun/He calls it Italy.

La terra è solo terra per i piedi/per gli uomini che camminano/ad occhi bassi./Ma tutto è la terra/per l'anima che cerca./Chi la chiama casa,/chi cuore, chi possesso,/io che amo il sole/la chiamo Italia.

Mi trovo al confine tra la Basilicata e la Puglia, quasi a ridosso della riva del Mare Jonio. Qui scorre il fiume Bradano, il terzo fiume più lungo della Basilicata e che nel basso corso funge anche da confine. In realtà il confine è più spostato verso est, da ricalcare il vecchio corso del fiume, ma si tratta di poche centinaia di metri, puntualizzazioni da Geografo. Il Bradano dicevo. L'ho raggiunto di prima mattina, lo scorrere dell'acqua mi ha accompagnato mentre percorrevo silenziosamente i suoi argini, l'ambiente circostante era completamente ricoperto di nebbia, con le immancabili canne da palude a farmi da punto di riferimento.

Varcato il fiume, entro nel territorio comunale di **Ginosa**, e posso dare inizio al mio viaggio tra i paesi dell'Arco Murgiano tarantino occidentale. Dopo pochissimi chilometri di strada strettissima, parallela alla superstrada Taranto-Reggio Calabria e alla costa ricoperta di canneti e di qualche pino marittimo, entro nella frazione di Marina di Ginosa. È un paese completamente moderno, dipendente dalla stazione ferroviaria, ubicata sulla linea Taranto-Sibari. Le case sono tutte palazzine a un piano,

uguali tra loro, con qualche lottizzazione in periferia. Alla porte del paese c'è un'area di riserva naturale, attualmente di proprietà privata, in cui è presente un rigoglioso bosco di pini marittimi costieri, che prima della bonifica coprivano tutto l'arco jonico da Taranto al confine tra la Basilicata e la Calabria. L'area mi è parsa un po' abbandonata e, soprattutto, chiusa da un cancello. Per fortuna c'era un piccolo varco che mi ha permesso di entrare nella riserva e di ammirare i rigogliosi pini marittimi, che sono il simbolo delle pianure costiere italiane.

Il paese ha una duplice funzione, residenziale e turistica. La prima perché è molto vicino alla superstrada e, quindi, agevolmente collegato con Taranto, la seconda perché le sue spiagge sono state insignite con la Bandiera Blu più volte nel corso degli anni, e quindi sono diventate, insieme alle altre località costiere vicine, il fiore all'occhiello del turismo tarantino.

In realtà io ho percorso le sue larghissime spiagge di rena finissima in un periodo fuori stagione, e non parevano particolarmente pulite. Soprattutto apparivano in uno stato d'abbandono, con presenza di rami di alberi qua e là. Posso benissimo capire, sicuramente saranno ripulite a ridosso della stagione estiva, e dall'altro le mareggiate in inverno sono particolarmente frequenti che è assolutamente normale trovare la spiaggia in quello stato.

Faccio una bella passeggiata lungo la costa, vedo in lontananza boschi di pini marittimi che fanno parte del complesso delle riserve naturali protette e approfitto per una veloce e breve visita del borgo. Mi dirigo con decisione verso la stazione, ammiro alcuni edifici di primo Novecento, con qualche carina piazzetta ricoperta di verde e arrivo alla stazione. Una piccola delusione, mi aspettavo un importante centro di aggregazione sociale, ma in realtà è solo uno snodo trasportistico di treni e autobus. Questo mi fa ricordare che il capoluogo si trova all'interno, molto all'interno. E proprio là vado.

Una bella, vuota e comoda provinciale mi permette di attraversare la piana di Metaponto (è proprio il nome della pianura che va da Taranto alla Calabria), completamente ricoperta di agrumeti. La strada aumenta di quota e dagli agrumi passo agli uliveti.

Proprio alle porte di Ginosa faccio una breve sosta al cosiddetto Borgo di Santa Maria in Dattoli. Non è un vero e proprio paese, in realtà è solo un'area di campagna che conserva all'interno di un parco attrezzato un autentico gioiello del romanico. Si tratta di una piccola chiesa dell'XI secolo, fondata dai monaci benedettini dopo l'infeudazione del territorio di Ginosa da parte del normanno Riccardo d'Altavilla. Nel XII secolo è stata ampliata, acquisendo la forma che si vede tutt'oggi con piccoli rifacimenti nei secoli successivi. La facciata di calce bianca è semplice e a capanna, ed è affiancata da un campanile. Ai lati si possono osservare dei contrafforti, mentre retrostante, dove c'è una piccola abside, si possono osservare alcuni resti archeologici dell'antica chiesa paleocristiana. Accanto alla chiesa c'è l'Antiquarium, purtroppo chiuso senza indicazione di orari.

Non sarebbe utile tenere aperto e usufruibile il complesso con il parco attrezzato (già diroccato) con l'aiuto di qualche associazione, almeno nei giorni del finesettimana? Oppure sfruttare gli anziani autosufficienti della vicina casa di riposo? Basta poco per fare in modo che i fondi europei utilizzati per queste piccole attività di restauro, come si può leggere in un cartello, possano essere ben ripagati dalla comunità.

Entro finalmente nel paese di Ginosa. Inizialmente mi è parsa una cittadina caotica per le strade ortogonali quasi tutte uguali tra di loro. Dopo un po' è cominciato un bel tratto di salita e sono arrivato alle porte del centro storico.

Sono in Piazza Luigi Sarno, appena riqualificata, dove è possibile ammirare un'area archeologica ricoperta di teche già imbrattate. È presente una cisterna secentesca di un antico palazzo o convento, e accanto è stata individuata un'interessante necropoli del V-IV secolo a. C., in cui è dimostrata la frequentazione dell'area ginosina già dal periodo della Magna Grecia e di Taranto in particolare. Accanto c'è piazza Guglielmo Marconi su cui si affaccia il Municipio moderno, ma non per questo meno interessante, e ovviamente non manca un monumento ai caduti a mo' di fontana.

Di fronte c'è l'ampia piazza IV Novembre, adibita a villa comunale, anche se in realtà si tratta solo di qualche albero con panchine. Da qui si percorre il bel e signorile Corso Vittorio Emanuele II, con prospicienti palazzi ottocenteschi e si arriva a Piazza Plebiscito.

Appena prima della piazza c'è un edificio (forse l'ex convento della chiesa accanto) attualmente adibito a Museo Civico del paese, con Biblioteca e servizi culturali. Curiose sono le insegne sopra alcune porte con scritto "Museo del Barbieri" e "Museo del Parrucchiere", non saprei di cosa si tratta, purtroppo quel giorno, essendo venerdì santo, era prevedibilmente chiuso.

La piazza è circondata da diroccati palazzi ottocenteschi di rilievo, mentre di fronte, dall'altra parte della strada, si affaccia la chiesa del Rosario del XVIII secolo, con una facciata squadrata di stile severo e portale a cui si accede tramite una scalinata. L'interno ha una copertura a vele lunettate e l'unica navata presenta quattro altari laterali, più uno maggiore che era ovviamente addobbato per i santi sepolcri.

Lungo una strada che fiancheggia la chiesa, si affaccia adiacente alla chiesa del Rosario la Parrocchiale dei Santi Medici, più moderna. La facciata, molto estesa in larghezza è sproporzionata con tre portali separati da lesene, e il suo stile pare di eclettismo novecentesco. Sicuramente la chiesa è stata ricostruita e ampliata da un edificio anteriore. L'interno è molto ampio, ed è a un'unica grande navata con due altari per lato e un grande altare maggiore separato da balaustra, e dà una sensazione di modernità e spiritualità.

Proseguendo più avanti lungo il corso, tra edifici di calce bianca più modesti e edifici di pietra rosea e marrone di stile più signorile, arrivo alla Piazza dell'Orologio. Al centro svetta una curiosa torre dell'orologio del 1820, molto caratteristica, e quasi di stile neoclassico. Sulla piazza sono affacciati edifici scolastici.

Percorro ancora il corso e, finalmente, alla fine della strada c'è il bellissimo Castello Normanno preceduto da un ponte che valica una gravina, ovvero una specie di burrone naturale. Attualmente il castello appare in stato d'abbandono, anche se è previsto un programma di riqualificazione, per trasformarlo in un Museo Opificio degli antichi Mestieri. L'edificio di pianta quadrata ha la facciata di stile barocco, e tracce della fortificazione normanna si possono scorgere dalla presenza delle pietre squadrate situate sul fianco sinistro. La posizione è davvero pittoresca e con molto stupore (pur essendo pugliese, non lo sapevo) scopro che è posizionato in una bellissima e pittoresca gravina che circonda, non solo il castello, ma anche il perimetro del paese. Si possono scorgere alcuni palazzi situati in una posizione un po' da vertigine, sul ciglio del dirupo.

È arrivato il momento di conoscere il centro storico e caratteristico, ovvero il Rione Casali, che ricorda moltissimo la più famosa Matera.

Giro, per quanto possibile, intorno al castello e ammiro la straordinaria gravina, uno spettacolo della natura trasformato dall'acqua nel corso del tempo, lentamente, goccia per goccia. Un dono che la nostra natura ci ha generosamente offerto, e che va preservato. Peccato che non sia tutto oro quel che luccica, sui fianchi incontro edifici ipogei più antichi lasciati in stato d'abbandono, e soprattutto case su case lasciate crollate e in un forte pericolo di staticità.

Percorro cautamente le stradine sotto il castello, ammiro le povere catapecchie, alcune abitate e altre abbandonate e diroccate, e mi dirigo con decisione verso la Chiesa Madre. La strada mi permette di ammirare un panorama davvero eccezionale di case su case che ricordano i Sassi: una attaccata all'altra lungo il fianco della gravina, senza soluzione di continuità e intervallate da arbusti, fichi d'india e cespugli spinosi. Continuo a percorrere la strada panoramica e arrivo sino all'edificio religioso. Dedicato a San Martino di Tours, è l'edificio più importante di Ginosa. Costruito dal 1496 al 1515, presenta moduli che ricordano il tardo romanico pugliese, e si possono osservare sulla facciata alcuni resti di affreschi, di cui uno che raffigura il santo a cavallo. A lato c'è un massiccio e sproporzionato campanile. La chiesa è chiusa per restauro, e un po' mi è dispiaciuto perché secondo il pannello informativo conserva alcune opere di pregio.

È arrivato il momento di passeggiare lungo l'alveo della gravina, scendo verso fondovalle e mi perdo tra le case pericolosamente in rovina, risalgo per le viuzze ormai ricoperte di erba e mi sposto tra una catapecchia e l'altra. Osservo alcuni elementi "moderni", come i numeri civici, i nomi delle vie, i lampioni...mi è parsa una Pompei in salsa moderna, abbandonata in massa per chissà quale catastrofe naturale, o forse per un'azione sconsigliata dell'uomo, ovvero della società.

Provo a cercare qualche chiesa rupestre, ma l'assoluta carenza delle indicazioni mi distoglie dal proposito, cerco con insistenza e forse intravedo qualcosa, tipo quella dedicata a Santa Sofia. Sarebbe necessario un paziente ed integrale lavoro di restauro e consolidamento statico di tutto questo quartiere... è troppo bello per essere lasciato in rovina, e l'esempio palese della vicina Matera lo dimostra.

Per fortuna, più avanti, c'è un palcoscenico semipermanente che è adibito da qualche anno alla Via Crucis vivente. E proprio oggi, che è venerdì santo, ho avuto l'onore di assistere ad alcune prove, con il tempio romano un po' pacchiano e persone in abiti in stile "Ben Hur".

Sono arrivato alla fine della gravina, e forse è il momento di tornare alla civiltà. Risalgo le stradine in salita che mi conducono al centro, incontro la piccola e graziosa chiesa di Sant'Antonio con la facciata ricoperta di calce, e un'immagine di madonna e bambino nella lunetta sopra il portale. E mi dirigo sempre più verso periferia...Mi permetto di leggere alcuni versi di Rodolfo Valentino, che mi fanno compagnia durante tutto il viaggio. Scelgo *Heart Flower*, per la sua semplicità amorosa quasi ingenua.

O lovely rose/Within whose chalice lies/The heart of my true love/Did not the gods in benediction stoop/To bless thee from above?/And place within thy roseate lips/The rubies counterpart/I found it there/A jewel rare/The flower of thy heart.

*Incantevole rosa/dentro il tuo calice/conservi il cuore del mio vero amore./Si chinaron
dall'alto gli dei/per benedirti?/E il colore rosso delle tue labbra/si può paragonare solo
ai rubini./Lo trovai lì - un gioiello raro -/il fiore del tuo cuore.*

Abbandono la cittadina e proseguo verso l'interno. Sono pochissimi chilometri di strada, alcuni fiancheggiati dalla gravina e dopo qualche elevazione collinare sono arrivato nel comune di **Laterza**. Paese noto per la sua ceramica artigianale, famosa in tutto il mezzogiorno per la sua particolare bicromia turchese-bianco, e ancora più noto per il suo pane che fa degna concorrenza al più famoso di Altamura, ha un centro storico di rilievo, eppure poco conosciuto.

Si entra in Piazza Vittorio Emanuele II, che è una villa comunale con alberi e panchine, e soprattutto è il centro istituzionale del paese. Ma prima di addentrarmi nel centro storico laterzino, scendo per una stradina molto ripida, via Giardino, che mi conduce alla periferia del paese. Qui, in fondo alla gravina, c'è una bellissima fontana pubblica del XVII secolo, che funge anche da abbeveratoio e lavanderia. Attualmente l'acqua non è potabile, anzi appare torbida e con un cattivo odore, ma il complesso ben restaurato è un'ottima testimonianza della relazione tra il paese e lo scarso oro blu. Un'opera di ingegneria idraulica, che ha preceduto di molto l'Acquedotto Pugliese e che grazie alle acque della vicina gravina ha dato la possibilità a questo paese di ottenere una parvenza di autonomia idrica. Ammiro le belle arcate che sono situate sopra l'abbeveratoio, attraverso un canale di scolo e una deviazione in salita mi permette di raggiungere il centro storico. Già di qui c'è una bella visuale delle case ubicate sulla scarpata della gravina, abitazioni spesso in calce bianca, spesso abbandonate, ma ricchissime di fascino.

Mi dirigo tra le viuzze e incontro quasi improvvisamente l'ex Chiesa del Purgatorio del 1766, attualmente adibita ad Auditorium Comunale dedicato a M. Giannico. La sproporzionata facciata è in stile tardo-barocco severo e presenta discrete ed eleganti incanalature e volute tra le lesene. In alto a sinistra, molto piccola, c'è una torre campanaria.

Mi perdo tra le stradine del centro storico, spesso in abbandono, spesso ricoperte di erbacce, ma allo stesso tempo quella sensazione di aleatorietà è a tratti affascinante. Un fascino meridionale, malinconico, spesso e volentieri battuto dal sole... fascino che si può osservare dallo sguardo delle vecchiette che si fermano in prossimità dell'uscio e guardano il forestiero con occhi curiosi e allo stesso tempo diffidenti.

Incontro un misterioso campanile, visibile da lontano, ma invisibile da vicino. E non riesco a capire cosa sia, forse di una ex chiesa distrutta e convertita in abitazioni? O una torre civica fagocitata da case? Non mi è dato sapere.

Ora le strade sono ben ricoperte di basolati, pulite e appena restaurate. Forse sto entrando effettivamente nella "vetrina" del centro storico, la parte più vitale, più bella e più elegante.

Arrivo finalmente in Piazza Plebiscito che termina sulla gravina. Qui si affaccia il bellissimo e purtroppo anch'esso abbandonato Castello. Costruito dalla famiglia Triggiano nel 1353, è stato riedificato nel 1548 dai Marchesi d'Azzia e presenta una forma trapezoidale e severa, quasi memore dell'antica funzione di fortificazione.

Attualmente è in corso di restauro e quindi non visitabile. La particolarità di questo castello sta nel prospetto posteriore, su cui ci sono tracce di antiche mura con merlatura e una bellissima arcata di ingresso ogivale, con portale anch'esso ogivale sormontato da uno stemma. Le finestre risultano murate. Sembra che sia questo il vero ingresso del castello, sebbene sia attualmente situato in una via strettissima in balia da erbacce, cani randagi e rifiuti.

Da qui attraverso un mercato coperto in stile razionalista e ritorno in Piazza Vittorio Emanuele II, su cui è affacciato il Municipio, ubicato in edificio di fine ottocento. Una stradina di fianco alla piazza del mercato mi conduce, dopo curve e bei scorci a un'ampia piazza su cui è affacciata la Chiesa Madre di San Lorenzo. Incontro prima il bellissimo campanile, sicuramente di epoca posteriore alla chiesa, formato da una serie di ordini culminanti in un'elegante cupoletta. Osservo infine la facciata, ed è stata una sorpresa. Finalmente incontro un elemento gotico in Puglia, dopo le troppe chiese tutte o romaniche o barocche.

La quattrocentesca facciata è in stile veneto-dalmata, con coronamento ad archi ciechi, un ricchissimo rosone con ventidue bracci, due occhi sopra delle porte laterali, e un piccolo portale cuspidato. L'interno è a tre navate separate da colonne bianche, con volta a capriate. Sulle pareti d'ingresso si possono osservare resti di affreschi del 1501 di stile popolare, e ai lati della navata sono presenti alcuni dipinti cinquecenteschi di pregio, come l'Epifania di scuola napoletana. Infine ci sono alcuni banali dipinti di stile religioso del Settecento.

Dalla piazza della chiesa madre, si può osservare la bellissima e pittoresca gravina. Più selvaggia e meno antropizzata di Ginosa, è un luogo di assoluto fascino, reso ancora più bello proprio dalla sua inaccessibilità. La ammiro ancora per un po' e penso che sia il momento di conoscere la sua espansione ottocentesca.

Strade ortogonali, quasi tutte uguali tra loro, che danno una sensazione di disorientamento mi danno il benvenuto nel cuore vivo e vitale di Laterza. Una piccola traversa mi permette di entrare nella Chiesa di Santa Maria La Grande, supersite del XII secolo dell'antica abbazia cistercense. La bella facciata romanica è tripartita da larghe paraste, con la parte centrale più alta sormontata da timpano e volute. Sopra il portale centrale c'è una bifora con colonnina ottagonale e capitello originario medievale. Retrostante c'è una serie di tre absidi decorate ad arcate cieche. Si intuisce che l'interno, chiuso, sia a tre navate e la mia guida mi informa che custodisce una bella fonte battesimale formata da una vasca medievale con sculture a forte rilievo. Posso osservare una sua foto dal pannello informativo vicino, e confermo che è un elemento degno di nota.

Nelle vicinanze ci sono resti di edifici antichi, forse povere catapecchie lasciate in abbandono, ma molto pittoresche, con le erbe che fuoriescono dalle crepe dei muri e fichi d'india qua e là.

Più in periferia, proprio in fondo alla gravina, c'è il grandioso Santuario dedicato alla Mater Domini. La facciata completamente ricoperta di intonaco bianco è di stile tardo barocco del XVIII secolo, e purtroppo l'edificio è chiuso. Mi informano che conserva una bella cripta rupestre con affreschi del XII secolo.

In lontananza incontro, proprio sul ciglio della gravina, il Convento dei Cappuccini, ma penso che sia il momento di proseguire il viaggio. Percorro una strada che fiancheggia la gravina di Laterza e arrivo improvvisamente in un piano molto incolto, con aree

industriali abbandonate e una bella strada in discesa mi conduce alla patria del grande divo, Rodolfo Valentino.